

piazza del popolo

aprile 2014

a. XX, n. 2 [117]



Racconti di Missione

PASQUA CON CHI SOFFRE

di Padre Bustieddu Serra

Un saluto e mille auguri di ogni bene per il vostro lavoro. Mi è venuto l'idea di collaborare con Piazza del popolo con una rubrica "Racconti di missione". Brevi racconti. Ne ho già in mente (e nel Diario) vari. Quello che segue è in sintonia con la Pasqua.

Un arrivederci per Pasqua o subito dopo. Ancora saluti a voi, alla vostra famiglia e a tutti i lettori.

Bustieddu

I nostri lettori, soprattutto quelli lontani, ci dimostrano la loro vicinanza leggendo le nostre pagine e contribuendo a completarle con interessanti contributi. Questo articolo ci è stato inviato da Padre Bustieddu Serra che così ci scrive.

Pasqua. E' l'inizio di un mondo nuovo, ma il vecchio non vuole andarsene. Il ricco epulone resta tenacemente attaccato alle sue ricchezze, e il povero Lazzaro deve accontentarsi delle briciole. L'uomo vecchio non dà spazio all'uomo nuovo. Le promesse di amore a Dio e al nostro prossimo sono troppo difficili da mantenere. Solo il Cristo Crocifisso e Risorto ci può aiutare a continuare il faticoso cammino di fede, di amore e di speranza.

Gli esempi arrivano da lontano, dai Monti Nuba in Sudan. La pasqua è vicina. Una povera donna, Zeinab, cammina a passo sciolto, anche se le forze sono poche, con un figlio di pochi mesi in braccio e altri due al seguito. La terra è bruciata da un sole impietoso, non piove da cinque mesi e per arrivare alla prossima stagione delle piogge ci vogliono almeno altri due mesi. Oltre al bimbo, Zeinab porta in equilibrio sulla

testa una grande cesta contenente una coperta, pochi utensili, noccioline, durra e verdure essiccate, sufficienti per mangiare per una paio di settimane, forse tre; e un contenitore di plastica per l'acqua, ma quasi vuoto. Il maschio e la femminuccia di cinque e tre anni

Continua a p. 3



Un nuovo libro per Berchidda Una panchina in Piazza del Popolo

di Maddalena Corrias

Presentare una raccolta di articoli è un'operazione che a molti può apparire semplice, ma quando si tratta di temi che spaziano da un argomento attuale ad un altro, di matrice storica o documentaria, diventa piuttosto difficile cogliere il senso di una lettura profonda ed essenziale.

In queste pagine di giornale ho definito, tempo fa, la lettura un privilegio esclusivo degli esseri umani e le parole che essa ci comunica un ponte che collega chi scrive a chi legge.

Ecco, *Una panchina in Piazza del Popolo* vuole essere un ponte, soprat-

Continua a p. 2

interno...

Ammentos de su Calarighe
Laghetti montani
A tiu meu Cicci Fresu
Il caso dei fratelli Fois
Su sardu intro 'e domo
L'ASD Berchidda vince il campionato

p. 4	1980 - 2013	p. 7
p. 5	Dove sono finite le strade di Berchidda?	p. 8
p. 5	Toponimi del territorio comunale, C 2	p. 9
p. 6	Santo Stefano: ricordi / come arrivarci	p. 10
p. 7	Rally del vermentino / <i>Giobbe sardu</i>	p. 11
p. 7	2ª Guerra d'Indipendenza. Caduti	p. 12

tutto affettivo tra l'autore, Giuseppe Meloni, berchiddese più che d'adozione, e gli abitanti del suo paese, al quale è profondamente legato e per il quale ha dedicato in questi anni argomenti di studio e di divulgazione: tra questi mi piace ricordare soprattutto "Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800" e "Emigrati sardi a New York ai primi del '900".

Ora, dopo aver curato per diversi anni, sin dal lontano 1995, il periodico Piazza del Popolo, Giuseppe sente l'esigenza di raccogliere tutti i suoi articoli in esso contenuti in una... vogliamo chiamarla antologia? per offrire, a chi vorrà incuriosirsi maggiormente, tutti i temi pubblicati in questi anni sul nostro periodico.

Si spiega così il titolo della raccolta.

UN NUOVO LIBRO PER BERCHIDDA

continua da p. 1

Una panchina isolata e solitaria, chiusa in un simbolico abbraccio da due alberi, campeggia nella copertina e volta le spalle a uno scenario amico e consueto per l'autore, Casteddu, per guardare verso la biblioteca, la chiesa parrocchiale e il monumento ai caduti, tutti elementi che spesso hanno ispirato e stimolato la curiosità storica e documentaria dell'autore.

Nella presentazione al libro emerge, con la nostalgia tipica della maturità dell'autore, la piazza di un tempo, luogo di socializzazione, dove na-

scevano e finivano i primi amori, dove si chiacchierava di tutti e di tutto, dove si prendeva il pullman per raggiungere la città, ancora così lontana, ancora così diversa.

Leggiamo nella presentazione che "la panchina è la meta di quanti, stanchi da un ritmo di passeggiata ondeggiante su e giù, giù e su, e così fino allo sfinimento, la conquistavano per continuare più comodi i discorsi che si erano avviati durante quei quattro passi".

I temi della conversazione erano i più svariati e possiamo affermare che, accanto a quelli frivoli, pur necessari, sulla panchina nascevano e maturavano osservazioni e riflessioni su argomenti anche impegnati, simili a quelli che sono trattati nei capitoli del libro.

La piazza è cambiata negli anni, ma le panchine ci sono ancora e forse ancora aspettano con malinconica nostalgia che qualcuno si raccolga a meditare, a leggere, a sognare.

Com'è fatto il libro?

Una panchina in Piazza del Popolo contiene articoli divisi per temi; alla fine di ogni articolo si trova un rimando ai numeri del giornale nel quale sono stati pubblicati originariamente. In particolare si ricorda l'annata, il numero e il numero di riferimento progressivo.

Indice dei temi



STORIA

Curiosità e misteri della storia di Berchidda

La piaga degli incendi estivi ieri come oggi

Fidem genusque servabo.

Lo stemma di Berchidda

Nascita di un borgo medioevale

Berchidda tra Bizantini e Arabi

La Piazzetta, vecchio cimitero

Restauro in sagrestia (1930)

Di ballo si può morire

Vino e viticoltura in Sardegna

San Paolo di Monti. La storia

San Paolo di Monti. La festa

Alla ricerca di antiche carte

Antiche testimonianze: i Condaghes

Tottu a sa festa de Santa Caderina

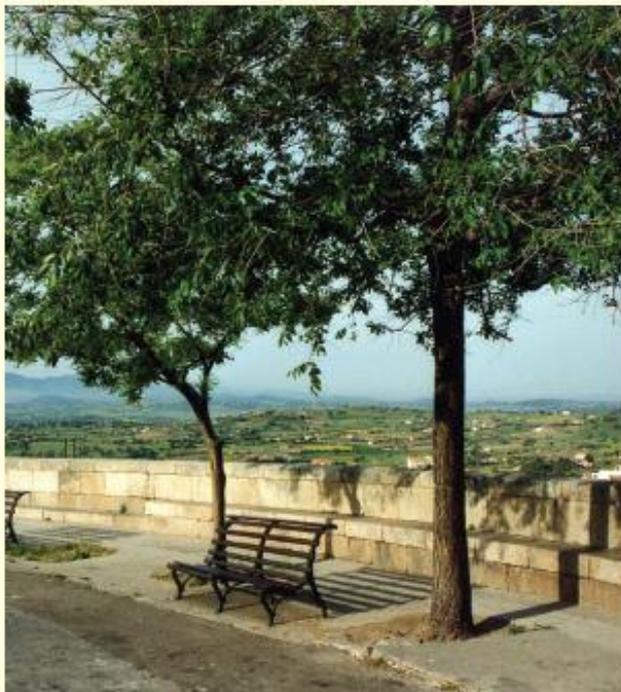
Santa Caderina. I restauri del 1600

Documenti di Berchidda in Internet



GIUSEPPE MELONI

una PANCHINA in PIAZZA del POPOLO



e
des

Berchiddesi seicento anni fa
Notizie storiche sull'altare del '700
Berchidda (1857)
Intrighi e misteri a Berchidda
Vini sardi.
L'olivo. Coltura millenaria
Quattro mori.
Un flagello d'altri tempi: la malaria
La peste del 1652 a Berchidda
1652. Infuria la peste.
Antiche notizie su Berchidda
In viaggio per la Sardegna nel 1769
La fondazione di Saccargia
Sardegna del '500.

PERSONE

Giangiorgio Casu
Figure berchiddesi
Bernardo De Muro
Bernardo De Muro. Saperne di più
Bernardo De Muro, tenore.
Bernardo De Muro va in America
Una principessa indiana: Chilivani?
Barore Ghisaura.
Frate Bonaventura
Enzo Cadoni. Amico e collega
Università di Sassari. Berchiddesi
Leonardo Tola, eroe ozierese
Laurea ad h. a Salvatore Mannuzzu
Berchiddesi illustri: Domenico Pes
Ottorino Pierleoni
Pietro Casu. Introduzione storica
Francesco Alvaro Mannu
Andrea Parodi berchiddese?
Mortos in terra anzena

LIBRI

Tra montagna e pianura nell'800
Il Monteacuto. Analisi del volume
I Promessi Sposi di Gallura
Berchidda tra '700 e '800
Bisarcio. Libri per il bicentenario
Serata culturale
Conoscere il nostro territorio
Geht nicht nach Berchidda

VARIE

Piazza del Popolo non più la stessa
Berchidda. tradizione vitivinicola
Limbara da valorizzare
Vecchi racconti berchiddesi
L'igiene nel passato
Bosa e Berchidda. Modi di dire
Caccia grossa d'altri tempi
Forti emozioni per il calcio italiano
Vecchie gloriose squadre
Marzouk, Maceck, Arras

PASQUA CON CHI SOFFRE

continua da p. 1

che la seguono, ogni tanto rallentano, e Zeinab si deve fermare spesso per non perderli. Sono stanchi e vorrebbero fermarsi, ma non si può. Zeinab sa che nella zona ci sono uomini armati, molto pericolosi, che sparano a vista.

Per tre giorni sono stati nascosti in una grotta sul fianco di una montagna, ma poi ha deciso di tentare di passare il confine; mancano ancora una ventina di chilometri, laggiù a sud, per trovare sicurezza, qualcosa da mangiare e soprattutto da bere.

All'improvviso arrivano tre camionette. Gli alberi sono troppo radi per potersi nascondere. Gli uomini armati, soldati o ribelli, tutti ubriachi, sparano, ridendo, per divertirsi. Zeinab e i figli sono paralizzati dalla paura. I due figli, nonostante siano un po' più lontani, vengono quasi subito colpiti in pieno. Zeinab stringe più forte il bambino che ha in braccio; lei sa che non può fare niente se non morire abbracciata al suo piccolo.

Il comandante, per pietà o fretta di andare altrove, grida: «Basta, non abbiamo tempo da perdere». Zeinab depone il bambino e ripone i cadaveri dei due figli morti sotto un



albero, come per proteggerli dal sole; li copre come può con delle pietre, in un ultimo gesto di affetto. È un lavoro lungo e faticoso, ma non può lasciare i corpi dei figli in pasto agli animali selvaggi. La sera del giorno dopo arriva al campo profughi di Yida stremata; mangia e beve a piccoli sorsi, mentre nutre il figlio nello stesso modo. Sa che dopo la fame e la sete che hanno patito devono assumere tutto con

calma. Sembra non sentire niente. Le parole di consolazione dei primi soccorritori e degli altri profughi non la toccano; è in un altro mondo e tutta la sua amorosa attenzione è concentrata sul figlio. Quando il piccolo sembra sazio, sempre tenendolo in braccio, gli parla come fosse un adulto. Gli sussurra: «Kallo, noi perdoniamo. Noi siamo Cristiani e perdoniamo. I tuoi fratelli sono con Dio, e non vogliono altro odio e altre morti». Poi si dà vinta e si lascia andare ad un pianto sommerso e senza lacrime.

Una storia di Pasqua? Sì, è Pasqua perché l'odio e la morte non possono vincere contro la forza dell'amore e del perdono, che rendono possibile una vita nuova. La storia ha commosso, scosso i missionari e missionarie che lavorano nel campo profughi nel Sud Sudan, al confine col territorio dei Nuba. Padre Kizito mi dice che nelle ultime settimane ha visto tante sofferenze causate dalla guerra; niente però lo ha toccato come le parole che ha sentito mormorare da questa mamma, Zeinab, al piccolo figlio Kallo.

Il volume

Una panchina in Piazza del Popolo

è già disponibile nelle edicole del paese e presto lo sarà nelle librerie e in diversi siti specializzati Internet. Gli articoli elencati a fianco occupano 262 pagine. Il prezzo di copertina è di € 18

AMMENTOS DE SU CALARIGHE

di Salvatore Sini

In sa loriga presa, sa baja calarina sempre a combat-ta cun sa musca caddina, sos fiancos si frustaiat cun sa coa. Pagu pius distante, "Peddemala", s'ainu legosu e appuppadittu, sempre a troddios e a calches: irronchiaiat solu a de notte, pariat nadu apposta pro dare fastizu. Cando andaiat in calore, niunu fit bonu a lu frimmare, tantu chi una orta s'imboleit a subra sa estiedda de tiu Nenerdu, bistrascende lamas e padronu.

Unu cane betzu cadruddu drommiat tota sa die sutta a un'arvure de pirastru, e su 'attu, tota sa die a catza de sorighes, babbaudos e tzilighertas. Sas puddas bortulaiana chena pasu unu muntone de paza e de 'inata. Su porcu nieddu in sa cherina tuddosu che porcabru, forsit fit sa razza. Sos boes a tintinnu de

sonagliu, unu murino e s'ateru ispanu, trobeidos rumaiana in mesu a su giuncalzu. Sas arveghe, sempre affiottadas, meriaiana a s'ombra de sos ozzastros bascios e pijados da e su 'entu. S'ortu cun sa balza e sa funtana, caula, basolu e melinzanas.

Sa pinnetta fatta 'e duas istanzias, sempre illattada a friscu, rampinos in tottue, padeddas lutzigas de ramine istagnadu, e brillantes lamas e caderas lustradas dai minnanna cun chijina. Su bangiu che fit fora tra un'arvure 'e suerzu e una tuppa e su furru a palas de sa contonada, sempre tepiu, prontu a coghere su pane de sa chida, minnanna sempre a impastu fattu, origliettes e cotzulaerda, casadinas e panadas.

Oh... pinnetta de su Calarighe, oh... cantos ammentos. E beniat sa notte a lughes de candela e de velo-

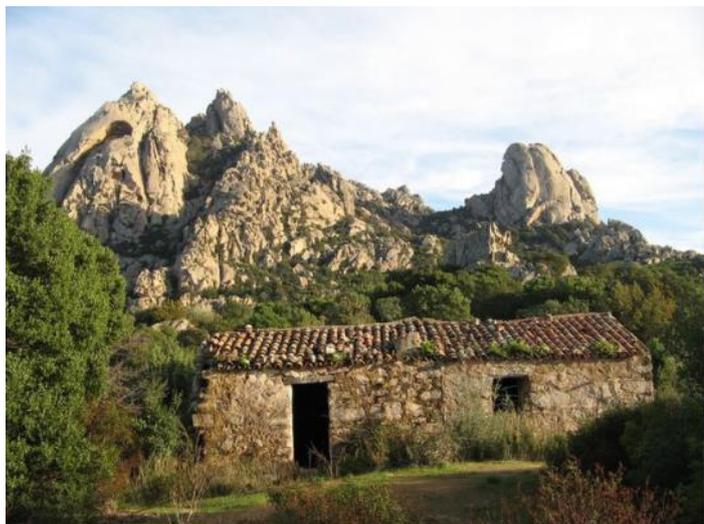
ne. Durche profumu de linna de olidone a iscultare paristorias e istorias de vindittas e fantasimas. Ischentiddas e fumu, fumu e calore de fogu e de amore. Iscanneddos de 'ortiju affacca a sa ziminea, poltronas de lussu, ottomanas de biadia.

Leperedda e caripinta han già criadu custu manzanu appena a fatta 'e die, Caripinta puru occannu nd'hat fattu duos, prezisos a sa mama. "Toreddu... beni, naraiat minnannu giuttendemi in sa tanca, beni chi t'insinzo – Bides custu est unu nidu de trinita, abbà sa mama cun su 'erme in bucca, cust' ateru est de merula, a los bides sos oos totu pintos de biaittu. Cras ti nd'insinzo unu de astore e unu de piattulatitta". Ed 'eo infatti, minore minore in mesu ad arvures de 'aldu pienu de ispinas in tottue.

A un'ala passaiat sa ferrovia e a s'atera bi fit su riu accurzu ue babbu mi giughiat a piscare tinca in sos pojos. Logu de passazzu pro desamparados, evasores de guerra, de mandrones e de foessidos, totus b'agattaiant mossu 'e pane, fruja e faellardu.

M'ammento su pius affezionadu, si naraiat Verginio, mesu leadu e limbipresu, no s'ischiat in ue fi nashidu, dai in ue beniat e cantos annos haiat, lu giamaiana pro approverzu – Moddemodde... corzu. L'agatteit una die tia mia intro una tuppa, mesu mortu de fame, guasi nudu isculzu e peugosu. Lu 'esteini a nou. Casacchina calzones e bentine, totu in grigioverde, de zio Bustianu; puru Verginio pariat unu finanzieri, a parte sos gambales e sos craccos bezzos de babbu.

Cussu fit su Calarighe de cussos tempos, logu de ammentos caros e giocundos. No sempre fit 'istadu gasi gioiosu cussu logu ca in tempos passados sa miseria, chi fit in tottue, bi fit puru in cue.



E no fin sempre bellas paristorias cussas contadas dai minnannu meu accurzu a su foghile in frittasseras. In s'iscanneddu ligadu a troneu paria, isbambarriadu aiscultaia contos aggradessidos e anneu. Totu in mente mia che ponìa, in mesu a carchi faula fiorida, ne ojos e ne laras 'eo movia. Sa cara mia pariat cambiare grina dai sa cuntentesa e su gosare de l'intender de contos faeddare, pro mè fit bona e sana lustrina. Già no fit zert'omine resaltadu, e oe forsit paret un'ispantu chi una die attesu tantu e tantu custa triste cosa m'hat contadu.

In chirca de su mossu pius finu, a lande, murta, siru e cagarantu, sa zente ruspaiat su terrinu. Sa vida, zertu no fit un'incantu de sa salute si faghiat bisestru e de miseria ischiat donzi cantu. In sa campagna totu fit disastru. fame e morte in donzi contonada, siccadu si fit puru su pirastru. Un'annu de cruenta carestia s'arzola no bideit trigu ispaltu, laore no nd''ettein unu caltu, pro tutu fit perenne tribulia. Falche, sedattu, corvula e chiliros, pro tempus meda postos in su ganzu a drommire cun sos chelos de ranzu. Paritzos babbos s'annu fin partidos.

S'ainu fit mortu imbroscinadu, tziccas e baccas mortas unfiadas, su miseru pius poveru han lassadu. Sas domo sempre a luttu fin' bestidas, tra peste, ruga, tilibirche e fogu, in sa pinnetta ses buccas famidas. Trobeidu, topu e tentu a giobu, già si senteit poveru minnannu, s'inzegnu sou fit mortu in cussu logu. Pro haer pattidu totu cussu dannu, ischiglias, caderas e sonajolos, frundeit in remearzos e cuzolos, isperende mezus tempos de cuss'annu. Pro meda risos no bi fin torrados in mattana e suore notte e die cun carchi mossu 'e pane a mesudie e boes betzos lanzos e iscorrados.



Nuovi provvedimenti per i LAGHETTI MONTANI

di Giuseppe Sini

L'allarme è rientrato. Il temuto svuotamento dei laghetti sul Limbara è stato bloccato da una delibera regionale del 31.3.2014 che prevede un differimento alla messa in sicurezza dei laghetti e la ricerca delle necessarie coperture finanziarie per l'attuazione delle opere. La legge regionale n. 12 del 2007 e le norme di attuazione del 2011 avevano, infatti, richiesto diversi lavori per la messa a norma dei bacini artificiali. Oltre agli impianti di illuminazione e agli allarmi sonori, dovrebbero essere sistemati gli scarichi e le massicciate di contenimento.

Gli interventi per la messa in sicurezza dei 40 laghetti della Sardegna prevedono un costo pari a circa 10 milioni di euro; a questo importo occorre aggiungere una somma pari a circa 500 mila euro all'anno per la manutenzione e l'introduzione di sofisticati sistemi di allarme e sonori. Il provvedimento legislativo è stato emanato per salvaguardare l'incolumità delle persone.

Il consiglio comunale di Berchid-

da, convocato su sollecitazione del gruppo di opposizione, si era unanimemente opposto a questa decisione. Lo svuotamento dei bacini, se perseguito fino alle estreme conseguenze avrebbe determinato la perdita di vitali riserve idriche alimentari quasi esclusivamente dalle piogge invernali. Preoccupavano tutti la conseguente eliminazione di riserve indispensabili per alimentare l'arbo-reto mediterraneo e il giardino delle farfalle. Impianti di straordinario interesse ecologico-ambientale che nel tempo hanno richiesto cospicui stanziamenti pubblici per la progettazione e la successiva concretizzazione.

I bacini costituiscono un'attrattiva ambientale di straordinaria bellezza e sono fondamentali per la lotta agli

A tiu meu, Ciccì Fresu

Mi accorono aintundhu 'e a tie fors'apo pius zente cara inoghe, sutta sos zipressos... chen'una oghe... sos puzzones cantana totus a tie,

cantan a festa pro nos ammentare chi su chi restada no est mai solu, e si sa sufferencia nos dat dolu Deu est in totue a nos aggiuare:

isculto s'alta 'oghe cun su coro, ch'arrivit a tie e mi dat ristoru.

Maurizio Brianda

incendi che nel recente passato hanno dolorosamente inferto gravi ferite al territorio comunale. I mezzi aerei non avrebbero potuto più approvvigionarsi dagli invasi e sarebbero rimasti a secco anche gli idranti a bordo delle strade. Finanziare i lavori di messa in sicurezza degli invasi e realizzarli in tempi brevi è quanto i berchiddesi confidano possa realizzarsi per scongiurare definitivamente lo svuotamento dei laghetti.



Isse cheriat sos fizos istudiare pro no pattire fame e suore, ma a teraccos los teveit mandare. A conca alta e riccoss de onore cun sas iscarpas fattas de 'ortiju, prontos a iscola de servu pastore. Su tascapane fattu 'e colzu 'e 'iju, de fantasia pienu e de chibudda, s'orija vispa e semp'r'abbertu s'aju. Sa vida sua cheriat reveltire, bessire che cheriat da e cussos pannos, pro l'accabbare cun tantos malannos fit devidu a s'America partire. Tuccadu a mala gana pianghende

pro tribagliare in cussu continente, muzere e fizos in su coro e in mente milli ortas pianghesit navighende. In cue no baseit su terrinu de cussa terra in chirca 'e s'eldoradu ca attesu fit da e domo su caminu. che isciau in tottue hat tribagliadu pensende a sa Sardigna beneitta, remonzende onzi francu sueradu. Finida s'avventura malaitta posca 'e su tribuladu patimentu, torradu fit a corcare in capitta. S'esteit a nou cun su sardu indumentu ch'isettaian in sa ragonera,

lassende sas angustias in carrera, intrende in domo, 'aseit su pamentu. Accabbadu hat como de pregare in isciallotto e su retrattu in coa, minnanna mia torrad' a vida noa, su luttu longu che podiat bogare. Cun cunsolu, risos e piantu, ca supportadu haiat cussa proa de su maridu istadu fora tantu. Sos fizos da e su lettu mannu a fora, umpare cun minnannu coro a coro, de sa gioia torrada già fit s'ora.

Salvatore Sini

IL CASO DEI FRATELLI FOIS

un errore giudiziario?

di Giuseppe Meloni da una segnalazione di Maria Paola Sanna

Nel numero di febbraio ci siamo occupati della segnalazione di alcuni casi che, nella prima metà dell'800, videro coinvolti alcuni berchiddesi in casi di condanne per reati diversi. I personaggi con i quali ci siamo imbattuti, i fratelli Sebastiano e Domenico Fois, una volta condannati rispettivamente a 7 e a 5 anni di galera, si diedero alla latitanza. Oggi possiamo aggiungere alla vicenda alcuni altri particolari che derivano dalla lettura del Catalogo dei Banditi che Maria Paola Sanna ha avuto modo di consultare nel Museo del Banditismo di Aggius per poi segnalarlo ai nostri lettori.

Il frontespizio del libro riporta questa intitolazione: *Catalogo dei Banditi in cui vi si indicano quelli che debbonsi perseguire ed arrestare, colla specificazione dei loro rispettivi delitti, delle pene cui furono condannati, quando e da che Tribunale, e dei connotati personali di essi Banditi*. Cagliari, in data 29 febbraio 1828. Innanzi tutto dalla lettura di questo documento è possibile essere ancora più precisi su alcuni dati marginali: Sebastiano Fois aveva a quei tempi 41 anni; Domenico 36. Furono condannati, oltre alla pena detentiva, al pagamento di 200 scudi. La condanna fu pronunciata il 9 aprile del 1912 e la sentenza pronunciata dalla Curia locale, fa riferimento ad un "insulto premeditato". Se intendiamo per "insulto" una lesione, una ferita, è più chiaro perché i due fratelli fossero stati condannati ad una pena tutto sommato lieve.

Ma chi erano i fratelli Fois? Erano veramente dei tipacci poco raccomandabili, propensi a far valere con la forza le loro ragioni, anche a scapito della violazione delle leggi? Leggendo le pagine della Cronaca di Berchidda ci sentiamo di rivedere il nostro giudizio nei confronti dei due fratelli Fois. Il documento, scritto alla fine degli

anni Sessanta dell'800 (quindi oltre 50 anni dopo il verificarsi dei fatti in questione, parla di una specie di banda o associazione a scopo criminoso che operava a Berchidda. Ne facevano parte Giuanne Dettori, proveniente da Buddusò ma sposato a Berchidda con Maria Fresu, i fratelli Giommaria e Barore Melone,



Giombattista Fresu, noto bandito di Monti, Nanni Mele, ozierese, Istevene Gajas, oschirese ma sposato a Berchidda con Ziza Campesi. La banda era nota per aver commesso omicidi, ruberie, atti di prepotenza, comportamenti scorretti col mondo femminile. Nel corso di alcuni di questi fatti criminosi erano stati ac-

cusati (semberebbe ingiustamente) i fratelli Fois. Leggiamo gli stessi concetti così come sono riportati in lingua sarda nella Cronaca:

[140]... *Giuanne Ittori de Buddusò, cojuadu a Berchidda cun Maria Fresu, fiza de Manueddu Fresu e Maria Antonia [Me]lone... E si unesit in soziedade cun Giommaria e Barore frades Melone, cun Giombattista Fresu, bandidu de Monte, cun su Bandidu de Othieri giamadu Nanni Mele e cun Istevene Gajas, fizu de Antoni, de Oschiri, cojuadu a Berchidda cun Ziza Campesi, sa quale molzesit senza fruttu, in su fiore de s'edade. Ei custos, essende unidos, committian omicidios chi isfattesin a frades Fois, ladrocinios ed atteros attos de prepotenzias, fina de amicizias de feminas, e finalmente su nadu Ittori l'agatesin moltu in Badu Ostia, tanca de su nadu Gajas.*

A distanza di 50 anni dai fatti che costrinsero i fratelli Fois alla latitanza sembra di leggere un episodio di cattiva giustizia e di condanna ingiusta di due innocenti.

Il documento segnalato da Maria Paola Sanna aggiunge ai nomi dei fratelli Fois anche quello di un altro latitante berchiddese. Si tratta di Pietro Nieddu, figlio di Giuseppe e di Dorotea Casu, di anni 36. Era un giovane di mediocre statura, tarciato, col viso tondo e rossiccio, gli occhi neri, il naso abbastanza grosso, senza barba, con i capelli lunghi, folti e castani. Anche qui una vera descrizione segnaletica.

Era accusato di "sparo premeditato" ed era stato condannato dalla Reale Governazione con sentenza del 5 marzo 1825 alla "galera" per 15 anni, oltre alla penale di 500 lire.

SU SARDU INTRO 'E DOMO, MA PURU CANDHO ESSIMUS

di Michele Carta

Vivo interesse ha suscitato l'articolo di Salvatore Sini sull'uso della lingua sarda, pubblicato nel numero di febbraio. E' un tema vivo e di grande attualità che alimenta un dibattito all'interno del quale si collocano le considerazioni che seguono.

Pro Salvatore Sini

Apo leggidu cun interesse e curiosidade s'articulu chi as publicadu in su numeru 116 (Frealzu 2014) de "Piazza del Popolo". M'at fattu piaghene a lu leggere e a lu 'ider publicadu ca s'argumentu est seriu, importante e m'appassionat meda. T'apo però 'e mover una critica: si est beru chi devimus preservare custa nostra limba (e cultura pius in generale), pro itte nde cuntrestas in italianu?

No est mezzus a nde cuntrestare in

sardu? Ca est beru chi, coment'as iscrittu tue, "su sardu si salvat intro 'e domo" ma cheret salvadu finas in s'iscola, in sa carrera, in su tzilleri e in sos giornales! Su sardu si salvat intro 'e domo ma dae sas domos nde devet bessire pro essere impittadu onzi die ca, a lu lassare cunzadu e prejoneri intro 'e sos muros de domo, no b'alanzamus nudda!

B'at zente meda chi in domo faedhat su sardu e daghi 'essit faedhat s'italianu: custu est unu fallimentu chi pro contu meu est paragonabile a no nde faeddhare a nud-



da o peus puru, ca cheret narrere chi nos bilgonzamus de impittare sa limba nostra. E tando 'eo naro: salvamus su sardu intro 'e domo ma impittamulu candho essimus puru!

Torino, 2 aprile 2014

L'ASD berchidda vince il campionato

di Giampaolo Gaïas

Straordinaria impresa nel campionato di CSI del girone Gallura. I ragazzi della presidentessa Tirria hanno messo in fila, per il secondo anno consecutivo, tutti gli avversari. A tre giornate dalla fine i bianconeri hanno 60 punti in classifica, ben 13 in più della prima diretta inseguitrice. Con la vittoria di sabato

scorso contro l'U.S. Arzachena, i berchiddesi hanno vinto matematicamente il titolo: "E' una grande gioia per noi, siamo contentissimi di questo risultato. - ha detto la presidentessa Paola Tirria - Ci tengo a ringraziare tutti i tifosi che ci hanno sempre



seguito e sostenuto, il mister Filiberto Mannu che ha forgiato una grande squadra e la vice presidente Andrea Menicucci, preziosa collaboratrice insieme al segretario Leonardo Fresu. Ovviamente il grazie più grande va ai miei ragazzacci, semplicemente stupendi per tutto il cam-

pionato".

L'ASD Berchidda però non vuole fermarsi e giocherà le ultime tre partite di campionato al massimo:

"Continueremo a giocare sempre a mille, tenendoci pronti per le finali regionali. I miei ragazzacci hanno ancora voglia di vincere.

1980 — 2013

Chi'es chi 'asi lestru tice'ha gittu si devias andare!
Podias riposare in lettu caldu e t'has chircadu su marmaru frittu.

Si carignana tristos su retrattu; fisti s'insoro angelica fiamma; apparilis in sonnu a babbu e mama e narabilis proite l'has fattu.

A sa trista notizia sa idda restad isconsolada, istremuttida; lassas tristos ammentos in Berchidda.

In su mezus fiore de sa vida e in eternu gittu ti has pro dote una lampada azzesa, die e notte

Remundu Dente

Dove sono finite LE STRADE DI BERCHIDDA?

di Maurizio Porcu

Zig-zag tra promesse fumose e la singolare arte di tirare la pietra e nascondere la mano.

Un articolo di cronaca è un testo che relaziona su un avvenimento; presenta dei fatti o espone un punto di vista di terzi, senza che il giornalista entri nel merito delle dichiarazioni o dei fatti riportati.

Articolo di fondo o Editoriale: Articolo dove il giornalista illustra un fatto e può esprimere il parere e invitare alla riflessione su un fatto politico, sociale, economico rilevante.



Questo che segue è un articolo di fondo e risale a fine dicembre, quando il sindaco pro tempore di Berchidda aveva inviato al Commissario liquidatore della Provincia una lettera di protesta in merito ai lavori mai terminati della strada Berchidda-Calangianus. Incompiuta storica della viabilità gallurese. Per evitare qualsiasi polemica che intervenisse nella campagna elettorale che si stava avvicinando, ho scelto di rimandare la sua pubblicazione. Credo però che in quella lettera vi fosse un'accusa a senso unico nei confronti del Commissario con una ricostruzione parziale dei fatti e del perché oggi si sia arrivati a questa situazione di totale abbandono. A questo proposito sono maturate alcune riflessioni.

Condivido quanto detto sul Commissario. Non ha voluto fare nulla per il completamento della Berchidda-Calangianus. Ma se siamo in questa situazione, proprio il primo cittadino berchiddese dovrebbe spiegarlo ai tanti utenti di quella strada. L'abolizione della Provincia, e il conseguente arrivo del Commissario, è stata promossa dal partito di cui egli era, all'epoca, coordinatore provinciale senza prevedere realmente quali sarebbero state le conseguenze.

Prima tra tutte l'arrivo del Commissario e l'immobilità dei suoi provvedimenti.

Lasciamo da parte la politica però e torniamo alla strada. Nella sua lettera al Commissario, l'accusa viene innanzitutto rivolta alle precedenti Giunte provinciali colpevoli di non

aver fatto nulla e, allo stesso tempo, l'autore ammette che mancava poco al completamento della strada nell'estate del 2012. Una contraddizione che merita le sue spiegazioni. Il centrosinistra nulla ha potuto visto che Sassari non trasferiva la proprietà della strada. Falso invece dire che il centrodestra nulla abbia fatto. Capisco l'avversità ad ammettere meriti altrui, soprattutto se in chiave locale, ma sia l'assessore provinciale Giò Martino Loddo che il consigliere Andrea Nieddu si sono adoperati ottenendo il trasferimento della proprietà e portando i lavori a un passo dal completamento. Fino al referendum che ha portato il commissariamento e l'immobilità voluta dal Commissario (oggi per fortuna rimosso, per mancanza di titoli).

È facile però tirare la pietra attaccando il Commissario, chiunque fosse, e nascondere la mano. È stato veramente lui il problema di questa storica incompiuta o i problemi sono ben altri e si sta cercando di farli cadere nel dimenticatoio? La curiosità di far luce sui problemi della Berchidda-Calangianus mi è venuta proprio grazie a un intervento del Sindaco in consiglio comunale durante il quale, sottolineando le criticità progettuali delle quali si era a conoscenza (tanto la parte politica che dirigenziale della Provincia di Sassari) e grazie a un suo intervento in qualità di vice Presidente della Provincia nonché assessore provinciale all'ambiente, l'opera andò comunque avanti. Questo vanto è stato giudicato come una colpa dagli assessori della Giunta di provincia di Olbia a più riprese.

È stato anche ricordato al Sindaco che, al di là del fallimento delle imprese, fatto che nessuno poteva prevedere, il progetto della Berchidda-Calangianus venne approvato dalla Giunta di Sassari con la metà dei fondi necessari alla sua realizzazione e privo dell'approvazione di parte delle procedure. Una di queste è il VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) poiché era sfuggito il "dettaglio" che la strada ricadeva in una zona SIC (Sito di Interesse Comunitario). Mi chiedo come sia mai potuto accadere questo. Non so se la domanda possa essere girata, a un tecnico in scienze forestale, a un libero professionista o all'ex assessore all'ambiente. Spero che uno dei tre almeno possa rispondere.

Prendersela contro il Commissario era giusto, sì, ma forse solo pretestuoso e fare un mea culpa, forse, sarebbe più opportuno. Su strade e lavori pubblici però si sono giocate molte campagne elettorali. Qualcuna andata bene, altre meno. Troppo presto spendere parole sulla Olbia-Sassari se non per dire che si è strillato tanto in passato per chiedere il suo ampliamento a causa delle troppe croci. Salvo poi stare zitti quando si è deciso di iniziare i lavori all'entrata di Olbia e dell'aeroporto e non dove gli incidenti e le croci ci sono veramente.

E non manca nemmeno la terza via. Spesso, anche questa, fatta di promesse e illusioni. Una via tortuosa, un cammino sconnesso e in salita.

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 2

di Piero Modde

Canale Arcànzelu IGM 19.21/22

Il ruscello costituisce il corso superiore del *Riu de Alinèdu* di CAT 5 e scorre tra *Sa Contra rùja* e *M. Agimo*. = "Arcanzelu", nome proprio, è 'Arcangelo'.

Canale de Addes (riu de -) (IGM 18/19.20/21)

Affluente di sinistra del *Riu Terramàla-Badu ladu* (CAT 5), ha origine presso il *M. Agimo* e scorre tra lo *St.zo Alinèdu* e *Iscàla 'e s'Ebba* e *Sos Azzèsos*. Il ruscello è evidenziato in IGM senza il relativo idronimo. = 'Canale delle valate'; "Addes" è anche cognome.



Così è da anni la Berchidda-Vallicciola che, oltre a essere diventata quasi un campo minato, è entrata nella lista di quelle promesse-spot che poi non vengono mai realizzate. Ed è proprio a fine dicembre del 2009 che la Giunta regionale aveva approvato una delibera dove veniva promesso circa 1 milione di euro per la sua sistemazione. Soldi promessi ma mai stanziati. Non rimane che ridimensionare forse le aspettative e le speranze. Ammettere che il dono dell'ubiquità non ce l'ha nessuno.

L'Amministratore locale deve seguire gli interessi dei propri cittadini. Lavorando in loco ci si può dedicare a tempo pieno alla carica per cui si è stati delegati. Così magari a Cagliari si può meglio decidere per il proprio territorio e a Berchidda idem, coordinandosi con i politici che rappresentano il territorio. Perché una volta eletti o delegati a ricoprire qualche incarico, si dovrebbero rappresentare gli interessi di tutti i cittadini e non solo quelli di qualcuno. La politica non deve essere fatta solo di promesse di strade o ponti.

Canale de Cràstula (IGM 13.16)

Così è riportato in VER 7 e in TC 23.20-21; abbiamo anche *Su Canali de Cràstula* (DIV). Il sito è ad E di *Su Coddu 'e su Santu*, da *Cannisone* a *Su Fossu de sa Terra (Sa Longa)* e confina con *Lattarivèris* e *Fundu de su Polcu*. =

Curare il proprio orticello è semplice. Pensare allo sviluppo territoriale un po' più complesso ma non impossibile. A volte basterebbe però un po' di buona volontà e interesse verso i problemi comuni. E per avere una visione del territorio non basta salire su Meridiana e farsi un giro in aereo.

Le strade di Berchidda allora dove sono finite? Siano esse intese in senso fisico che come la strada verso lo sviluppo, sarebbe ora di rivedere qualche progetto concreto per il nostro paese.

P.S. ragionando sempre in termini di viabilità, sarebbe giusto riuscire a spiegare il cambiamento del senso di circolazione (per ben due volte) in via Carbonia o le tante, troppe, buche che ci sono in paese. O forse è troppo chiedere delle spiegazioni, in un paese dove oramai sembrano essere più importanti le delibere-promesse dei fatti reali? Non riuscire a trovare un minimo di linearità nella scelta di un senso unico sembra quasi un paradosso

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

"Cràstula" indica una 'donna noiosa e pettegola, stridula'; in alcune zone della Sardegna ricorda "sa Filonzàna" delle tradizioni popolari.

Canale longu (riu -) IGM 20.19

Indicato in forma univoca anche in IGM 20.21, QU 6, CAT 6, DIV, TC 6.5-6 e TC 16.1; troviamo anche *Riu Canale longu* (CAT 16 e 17), che scorre da *Su Nidu 'e s' Ae* (in IGM 20.20) fino al *Riu Terramàla* (in IGM 21.18), a S di *Cugumèddu* di IGM; lo stesso corso d'acqua è detto *Riu Portogàllu* in DIV. Il sito si estende da *Su Nidu 'e s' Ae*, verso N, a cavallo della strada tra *Sulàlza* e *S'Ischàla 'e s'Ebba* ed è delimitata da una *Str. vic. Alinèdu* e dal confine con *Calangianus*. = 'Valle stretta e lunga'.

Canale mannu (str. vic. su -) (IGM 20/21.19/22)

Attestata in CAT 6-16, da *Poltugàllu* (in IGM 20.19) la strada segue approssimativamente il corso del *Riu Canale longu* e prosegue in territorio di *Calangianus* (in IGM 21.22); costituisce il tracciato dell'attuale *Str. Prov.*, in corso di sistemazione, da Berchidda a *Calangianus*. = 'Vallata grande'.

Candèlas (IGM 08/09.13/14)

Troviamo *Candèlas* (QU 33 e CAT 33) e *Candèla* (TC 33.35-36-40). Il sito è ubicato a N di *Riu sa Bottiglia* (IGM 08.14) e di *Riu Badde manna* (IGM 09.13), comprendendo l'ultimo tratto del *Riu Caràsu* fino a *Lattinièddu* a W e a *Reg. Sa Multa ona* a N (IGM 08.14); è a S dell'indicazione *Lettischèddos* della cartina topografica IGM. = 'Candele' o, anche, 'fuochi fatui'.

Ricordi di SANTO STEFANO

di Simona Campesi

Le informazioni relative al sito archeologico di Santo Stefano raccolte nel paese non sono state tante, dato che gli anziani che potevano fornire qualche notizia in merito son rimasti veramente pochi; comunque qualche particolare interessante è rimasto nella loro memoria. Una prima testimonianza è stata di una signora oschirese che ha raccontato che il circolo coppellato posto accanto all'altare rappresentava un tavolo con al centro il piatto da portata, la linea orizzontale indicava la forchetta e le coppelle corrispondevano ai piatti dei singoli commensali, e andava raccontando che il loro numero fosse simbolico.

Le 12 coppelle richiamavano i 12 apostoli, la tredicesima Mattia, il sostituto di Giuda, e il grande circolo centrale si riferiva a Gesù, quindi sarebbe il richiamo dell'Ultima Cena, di conseguenza, se quella roccia era rappresentativa di

una tavola apparecchiata, l'altare era quella che nella lingua locale viene chiamata *sa piattera* ossia la credenza in cui si conservano i piatti.

La stessa signora intervistata fornisce un'ulteriore testimonianza a proposito di un avvenimento verificatosi nella chiesa, che la coinvolse personalmente. Ricorda che quando era bambina la sua classe fu accompagnata in visita al sito da una certa maestra Mazza di Berchidda, insegnante ancora ricordata proprio a Berchidda per le sue qualità. Quest'ultima, descrivendo le rocce, la chiesa e cercando di interpretarne i misteriosi segnali, richiamò l'attenzione degli alunni dicendo loro di ascoltare il pianto delle anime lì presenti, che sembrava uscire dalla chiesa. Pare che i bambini, suggestionati da quella descrizione, ab-

biano sentito realmente come un gemito (o forse lo credettero).

Un signore, invece, fornisce una differente interpretazione: il circolo coppellato, considerato anche come circolo solare veniva utilizzato per la scansione del tempo, quindi segnava le ore in due modalità differenti: nel primo caso si utilizzava un pezzo di bastone o di ferro che veniva collocato nel grande circolo centrale e utilizzato come meridiana; nel secondo si collocava sulla sua destra, accanto al circolo, un recipiente in terracotta pieno d'acqua che veniva utilizzato in questo modo: quando il



Curiosità e interesse ha suscitato nei lettori l'articolo su Santo Stefano comparso nel numero di febbraio. Rocce scolpite da mani indefinite in un periodo non ancora individuato per finalità solo intuibili fanno mostra di sé nelle vicinanze di Oschiri.

Ma quale ricordo è rimasto in paese a proposito della sacralità e dell'origine del luogo e della sua componente religiosa?

Il primo articolo riporta alcune tra gli ultime testimonianze di chi ancora ricorda vecchie storie legate al rapporto tra la località e le popolazioni del territorio.

Un'altra domanda che molti si sono posti è: "Ma come si arriva a Santo Stefano?". Il secondo articolo può servire da guida e da risposta a questa domanda.

sole arrivava sull'acqua questo rifletteva l'ombra sulle coppelle del disco, e come la luce solare si muoveva, di conseguenza anche le ombre facevano lo stesso, quindi questo movimento sembrava segnalare le ore della giornata.

da OSCHIRI a SANTO STEFANO

di Simona Campesi

Il sito archeologico di Santo Stefano si trova a nord del paese, a circa un chilometro dal centro abitato e sorge su un colle che domina la valle in cui si trova Oschiri; attualmente, per raggiungerlo esiste un'unica strada che è stata realizzata tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. Questo percorso prevede l'attraversamento del centro abitato partendo da "Piazza Regina Elena" in cui si trova la chiesa parrocchiale dell'Immacolata; ci si dirige verso "Piazza Dante Alighieri" e si prosegue sino a "Via IV Novembre", da qui si svol-

ta a sinistra, si imbecca "Via Cavour", si procede su "Vicolo Mattatoio", si svolta a destra su "Via Usai" e si arriva alla pineta comunale.

Da questo punto si attraversa "Via Monte Acuto" e si raggiunge una biforcazione, si segue la strada asfaltata sulla destra sino ad arrivare ad una seconda diramazione e, proseguendo nella stessa direzione si raggiunge una piazzola di sosta con cancello, da cui parte una stradina costeggiata da due muretti a secco che conducono direttamente al cuore del sito.

RALLY DEL VERMENTINO

ADDIO...!

di Giuseppe Sini

Da 12 anni a questa parte era diventato un appuntamento fisso nel panorama motoristico regionale e nazionale. Berchidda ritornava per qualche giorno al centro dell'attenzione dei tanti appassionati di uno sport in continua crescita di considerazione. Dodici anni di numeri sempre crescenti: equipaggi, pubblico e appassionati aumentavano di anno in anno e rinvigorivano l'entusiasmo degli organizzatori.

Ma questa volta i promotori del Rally del Vermentino hanno detto basta. In un comunicato pubblicato sul sito della propria associazione, la Rassinabyracing, hanno chiarito i motivi della propria rinuncia. La grave crisi economica e gli esigui contributi pubblici non avevano intaccato negli anni l'entusiasmo per i motori e la voglia di realizzare una iniziativa importante per il proprio territorio. Le richieste della Commissione Sportiva Automobilistica Italiana (CSAI) sono diventate nel tempo più stringenti ed esose per responsabili e piloti e alla fine hanno costretto i dirigenti dell'associazione a gettare la spugna.

L'annuncio della rinuncia ha sollevato non pochi dispiaceri. I piloti innanzitutto: ragazzi che spinti dal proprio entusiasmo spendono non poche risorse per assecondare la propria passione sportiva. Il momento della gara per loro è l'atto conclusivo di un processo che li vede coinvolti nel cercare sponsor, nel preparare le vetture e nell'assaporare il gusto del correre al limite delle proprie possibilità.

Delusi i tanti appassionati che prendevano qualche giorno di ferie per seguire i propri beniamini o attendere i loro passaggi nei punti più spettacolari dei tracciati. Scontenti i pubblici esercenti che, con l'annullamento della manifestazione e l'automatico impossibilità di poter contare

sul potenziale flusso turistico, prevedono immancabili ricadute sui propri utili. Infine gli organizzatori e i tantissimi volontari che dedicano tanta parte del proprio tempo e delle proprie energie per fare in modo che tutto si svolga nel modo migliore: assicurare la sicurezza nei percorsi, accogliere giudici di gara, verificatori, commissari di percorso e piloti, soddisfare le richieste degli

dice la norma, che devono essere di prima scelta, obbligatoriamente nella città in cui si svolge la gara. Ci sono pretese che sfiorano il ridicolo e a noi costano tante preoccupazioni innanzitutto sull'opportunità di un sistema non più adeguato ai tempi.

Com'è possibile che la Federazione non se ne sia accorta e che per smuovere un sistema burocratico e clientelare, a pagare siano ancora una volta gli organizzatori, i piloti e gli appassionati. In questo momento stiamo perdendo tutti!"

Ci sembra che non ci potesse essere miglior conclusione a una dissenzata politica che mette i piccoli organizzatori con le spalle al muro.



ospiti, programmare oculatamente le risorse a disposizione per chiudere i conti in pareggio.

La rinuncia non è stata indolore: amarezze per una burocrazia sempre più asfissiante, malcontento per il mancato riconoscimento delle proprie istanze, certezza di chiudere i conti in rosso hanno alla fine prevalso su una felice e collaudata esperienza di vita. "La Federazione – conclude tristemente il comunicato della locale associazione – ci chiede di fare da tour operator: abbiamo le premiazioni imposte con costi da 7/8 mila euro, compriamo e paghiamo coppe di lusso che vanno a finire nella spazzatura sistematicamente. Per i delegati federali ci sono costi di viaggio, vitto, alloggio, taxi, parcheggi di aeroporti, macchine a noleggio, stanze d'albergo e come

GIOBBE SARDU

*Fizu de mama povera e viuda,
pesadu in domo rustiga ispregiada
cun pagu pane, cun sa faccia ossuda,
da-e su sole solu carignada.*

*Isculzu, cun sa 'este iscorriada,
mujas s'ischina in s'opera pesuda.
Suffris pregas pianghes a sa muda
Unu dolore ch'isperu no hada.*

*De miserias giughes una soma
da 'idda in bidda, ma sas limbas malas
naran ch'es fura, cadenas d'isciaos.*

*Ma tue ti nde garrigas sas palas,
e sun penas, ispinas, e babaos
d'etisia malaria e tracoma.*

Barore Casu

2^a GUERRA D'INDIPENDENZA (1859) TRA I CADUTI DUE BERCHIDDESI

di Sergio Fresu

Anche Berchidda ha dato il suo contributo per la costituzione dell'unità d'Italia. Infatti alcuni paesani hanno risposto all'appello di compartecipazione volontaria alla campagna d'Italia del 1859 contro gli austriaci. Il conflitto fu combattuto dal Regno di Sardegna e dalla Francia contro l'Austria dal 27 aprile 1859 al 12 luglio 1859. Questa guerra iniziò esattamente a **Frassineto Po** (comune in provincia di Alessandria) con un eroico fatto d'arme (con risultato positivo) il 3 maggio 1859, giorno in cui morirono 8 soldati tra i quali il berchiddese **Antonio Canu** che apparteneva alla 3^a batteria del 15° reggimento di fanteria guidato dal Maggiore Generale Cialdini.

Antonio Canu, di quasi 28 anni, nato il 02.06.1831 da Giovanni Maria Canu e Sebastiana Biancu, era stato battezzato dall'allora viceparroco Giovanni Maria Sanna; il padrino fu Giuseppe Meloni Usai figlio di Gio Maria Meloni e di Caterina Usai figlia del falegname (aiuto costruttore dell'altare ligneo della Parrocchia di San Sebastiano in Berchidda) Giuseppe Usai e di Isabella Pinna; la madrina fu Marianna Sanna figlia di Ignazio Sanna e di Giuseppa Solinas, coniugi di Ozieri. La comunicazione dell'avvenuto decesso fu fatta dal cappellano militare alla parrocchia di Berchidda il giorno 28.10.1859; nella lettera si dichiarava che il suo corpo era stato seppellito nel comune di Frassineto Po insieme agli altri 7 patrioti. Per ricordare ai posteri la memoria

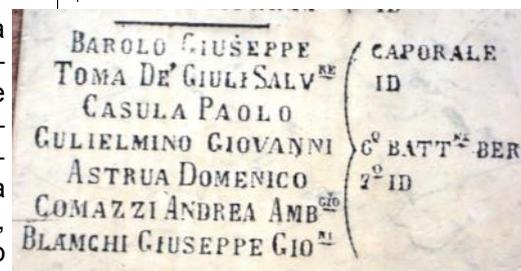
della prima vittoria e per onorarne le vittime eroiche fu affissa sulla facciata del Municipio di Frassineto Po una lapide, inaugurata il 7 marzo 1905, che ho potuto vedere durante una visita e fotografare.

L'altro eroico fatto d'arme avvenne a **Palestro** dove la 4^a divisione del Generale Cialdini venne posizionata tra Palestro, Confienza e Vinzaglio, con il 10° reggimento di fanteria, cui apparteneva il berchiddese **Paolo Casula** di 27 anni.

L'eroico decesso e la sepoltura nel cimitero comunale di Palestro vennero comunicati, anche questa volta, dal cappellano militare, il giorno 20.10.1859. Paolo Casula, nato il 30.10.1832 da Giovanni Casula e Maria Canu, fu battezzato dal viceparroco Don Paolo Asara; il padrino fu Salvatore Casu Sanna figlio di Santino Casu e di Maria Lucia Sanna; la madrina fu Giovanna Antonia Sini figlia di Caterina Usai e del suo secondo marito Giovanni Sini.

Il nostro eroe fu ucciso in battaglia il 31 maggio 1859 e fu seppellito insieme agli altri prodi dell'esercito sardo nella città di Palestro. Lì ho potuto visitare il monumento ai caduti di quella battaglia davanti alla chiesa parrocchiale dalla cui torre campanaria il re di Sardegna Vittorio Emanuele II seguì la prima parte del combattimento. Inoltre, sempre a Palestro ho fotografato il monumento commemorativo dove sono raccolte le sacre reliquie dei generosi che combatterono nella battaglia del 30 e 31 maggio 1859.

Antonio Canu e Paolo Casula furono tra le vittime nelle battaglie della seconda Guerra d'Indipendenza. In questo ricordo possiamo leggere particolari interessanti sul loro impiego in battaglia e sui loro rapporti familiari a Berchidda.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Maurizio Brianda, Simona Campesi, Michele Carta, Barore Casu, Raimondo Dente, Sergio Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Maurizio Porcu, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2014
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

@ **gius.sini@tiscali.it**
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori